

LEOPARDIANA

La formazione lirica di Leopardi ha le sue caratteristiche particolari, perché il suo genio creativo durante molti anni si sviluppava in un conesso stretto con i lirici greci e romani. Le sue *sudate carte* conoscono un poeta bibliofilo il quale sempre sapeva di fare utili le sue letture dei menzionati lirici. Dopo il mondo poetico mitico dell'antichità era estraneo alla fantasia di Leopardi, ma intanto non erano estranei gli influssi diretti dei poeti classici, per esempio di Omero, mentre tutte le espressioni convenzionali della poetica antica erano davvero estranee alla sua creazione. Tutto questo che il geniale bibliofilo, come era il Leopardi, trovò intuitivamente nelle liriche antiche, era il sentimento realistico della vita, che potesse anche per il suo tempo essere attuale. Perciò vediamo che il Leopardi in alcune parti dei suoi *Canti* sapeva originalmente assimilare i riflessi delle sue letture.

Questo fatto troviamo per esempio nel primo canto *All'Italia*¹⁾. Inoltre va rilevato che non soltanto i *Canti* ma anche le sue certe cose giovanili, poi le traduzioni o imitazioni potrebbero raffigurarcici un perfetto accento della personalità leopardiana. Dappertutto esiste un ritmo nuovo della sua vita sentimentale, benché sia espresso nell'assimilazione d'un verso, di una poesia o di una immagine poetica e anche di una metafora, tutto preso dalle liriche dei poeti antichi. Così il Leopardi creava con le sue assimilazioni o variazioni tuttavia una novità lirica.

Il suo primo vagabondaggio giovanile dietro le illusioni si manifestava con un senso della straordinaria sensibilità. Da inizio il Leopardi era un lirico interiore e soltanto nel paesaggio, in primo luogo recanatese, ha trovato sempre il suo equilibrio creativo.

Nello stesso modo grandi furono i vantaggi che il Recanatese trasse dai classici i quali lo fascinarono e gli donarono quell'impulso per la sua creazione e anche per l'espansione ricca del suo genio lirico. Dopo le prime esperienze artistiche o creative nei coi classici, la stessa vita di Leopardi creò una atmosfera più vasta, benché spesso per lui tragica.

In primo luogo le letture dei lirici greci e latini erano per il Leopardi soltanto le impressioni o una base per un incitamento creativo e dopo, con tempo, maturarono nel suo animo e si svilupparono come le assimilazioni o variazioni originali in senso creativo. Fino adesso

¹⁾ Cfr. il nostro saggio: *Simonide nell'assimilazione di Leopardi* in *Ziva Antika* XII, 2. p.

certe cose, come mi pare, di questa problematica erano trascurate. Al titolo di curiosità possiamo accenmare la formazione del Leopardi poeta giovine che si entusiasmava per i motivi biblici. Questo problema sarà discusso in un mio saggio prossimo. Mentre ora possiamo vedere, come il Leopardi ha utilizzato alcune sue letture di Omero, di Orazio, della poetessa Saffo, di Sofocle e di Virgilio.

Nel canto *Alla primavera, delle favole antiche* che per la sua eleganza del tono e per il suo slancio lirico è tra le poesie più espressive della tradizione classica italiana, il Leopardi esprimendo il suo entusiasmo per un tempo antico quando la vita era mirabile e insieme il risorgimento del suo cuore, canta (vv. 20—38):

Vivi tu, vivi, o santa
 Natura? vivi e il dissueto orecchio
 Della materna voce il suono accoglie?
 Già di candide ninfe i rivi albergo,
 Placido albergo e specchio
 Furo i liquidi fonti. *Arcane danze*
D'immortal piede i ruinosi gioghi
Scossero e l'ardue selve (oggi romito,
 Nido de' venti): e il pastorel ch'all'ombre
 Meridiane incerte ed al fiorito
 Margo adducea de' fiumi
 Le sitibonde agnelle, arguto carme
 Sonar d'agresti Pani
 Udi lungo le ripe; e tremar l'onda
 Vide, e stupì, che non palese al guardo;
 La faretrata Diva
 Scendea ne' caldi flutti, e dall' immonda
 Polve tergea della sanguigna caccia
 Il niveo lato e le verginee braccia.

I versi 25—27, come anche il poeta cita in una nota marginale, sono una assimilazione o meglio traduzione indiretta dall'*Iliade c. XIII*, vv 18—19:

....τρέμε δ' οὔρεα μακρὰ καὶ βληγή¹
 ποστίν ὕπ' ἀθανάτουσι Ποσειδάνωνς ιόντος.

Questi versi citati sono artisticamente introdotti in una strofe del menzionato canto, dove il Leopardi ha dato una nuova vita poetica al suo conoscere delle cose della mitologia antica.

Nel suo componimento il più „popolare“ *Consalvo*, versi 119—122:

O Elvira, Elvira, oh lui felice, oh sovra
 Gl'immortali beato, a cui tu schiuda
 Il sorriso d'amor! felice appresso
 Chi per te sparga con la vita il sangue!—

sembriano svolgersi in un ritmo con quale si possono dispiegare le parole di Ulisse e Nausicaa nel VI canto dell'*Odissea*.

Poi in canto *Palinodia al marchese Gino Capponi* vv. 154—160:

*Quale un fanciullo, con assidua cura,
Di fogliolini e di fuscelli, in forma
O di tempio o di torre o di palazzo,
Un edificio innalza; e come prima
Fornito il mira, ad atterrarlo e volto,
Perché gli stessi a lui fuscelli e fogli
Per novo lavorio son di mestieri;—*

incontriamo una assimilazione o variazione originale dei versi di Omero dall'*Iliade*, c. XV vv. 362—364:

.... ὡς ὅτε τις ψάμμαθον παῖς ἀγχι θαλάσσης,
ὅς τ' ἐπει οὖν ποιήσῃ ἀθύρματα νηπιέγον.
ἀψ αὗτις συνέχευε ποσὶν καὶ χερσὶν ἀθύρων.

Comparando questi versi di Omero e quelli citati di Leopardi, troviamo una variazione tuttavia nuova. Il nostro poeta con la sua variazione getta il suo tono satirico nel canto per esporre la dolorosa verità, la quale non si poteva celare. Davvero, una innovazione artistica della lontana lettura di Omero.

Un ricordo di Omero si legge nei versi 59—60 del canto *Nelle nozze della sorella Paolina*:

Se nel femmineo core
D'uomini ardea, non di fanciulle, amore.

questo possiamo comparare coi versi nell'*Illiade* c. II 235:

ὦ πέπονες, κάκ' ἐλέγχε', 'Αχαιοίδες, οὐκέτ' Ἀχαιοί.

i quali sono un rimpi overo contro fiacchi guerrieri, mentre presso Leopardi i versi di Omero divengono un eco della lettura, ma bene assimilato.

Gli influssi di Orazio sul Leopardi cominciano dal 1809., quando a undici anni dava una traduzione del I libro delle sue *Odi*. Nel canto *A un vincitore nel pallone* vv. 40—51 sono davvero una assimilazione dell'*Epodo* XVI di Orazio. Leggendo questi versi ascoltiamo un eco della menzionata poesia di Orazio:

Tempo forse verrà ch'alle ruine
Delle italiche moli
Insultino gli armenti, e che l'aratro
Sentano i sette colli; e pochi Soli
Forse fien volti, e le città latine
Abiterà la cauta volpe, e l'atro
Bosco mormorerà fra le alte mura;
Se la funesta delle patrie cose
Obblivion dalle perverse menti
Non isgombrano i fatti; e la matura
Clade non torce dalle abbiette genti
Il ciel fatto cortese
Dal rimembrar delle passate imprese.

Così il canto *Alla primavera* con suo cominciamento:

Perché i celesti danni
Ristori il sole, e perché l'aure inferme

*Zefiro avvivi, onde fugata e sparta
Delle nubi la grave ombra s'avvalla;—*

rassomiglia al cominciamento d'una *Ode* (*Carm. IV, 7*):

*Diffugere nives, redeunt iam gramina campis
Arboribusque cornae,
Mutat terra vices et decrescentia ripas
Flumina praeterunt
.....
Frigora mitescunt Zephyris, ver proterit aestas
.....*

Nel canto *Al conte Carlo Pepoli* vv. 84—85:

..... Ahì, ahì, s' asside
Su l'alte prue la negra cura...

dobbiamo mettere in confronto con questo che dice Orazio (*Carm. III, 1. 40*):

..... et
Post equitem sedet atra Cura.

Ora vediamo una metafora nel Leopardi, ma nuova e autonoma.

I versi del canto *Sopra il ritratto* (v. 51).

Se frale in tutto e vile,
Se polve ed ombra sei, tant' alto senti?

non sono soltanto l'influenza di Orazio (cfr. IV, 7):

Pulvis et umbra sumus,—

perché lo stesso pensiero hanno detto tanti poeti e mistici.

Un riflesso degli *Epinici* di Pindaro incontriamo nel canto *A un vincitore nel pallone* (vv. 14—25):

Del barbarico sangue in Maratona
Non colorò la destra
Quei che gli atleti, ignudi e il campo eleo,
Che stupido mirò l'ardua palestra,
Né la palma beata e la corona
D'emula brama il punse. E nell'Alfeo
Forse le chiome polverose e i fianchi
Delle cavalle vincitrici asterse
Tal che le greche insegne e il greco acciaro
Guidò de' Medi fuggitivi e stanchi
Nelle pallide torme; onde sonaro
Di sconsolato grido
L'alto sen dell' Eufrate e il servo lido.

Anche la lettura di Livio (*Ab urbe con. l. III 44—48*) ha influenzato il Leopardi, quando il poeta con la sua originale modificazione ha messo nel canto *Nelle nozze della sorella Paolina* in sesta strofe (vv. 76—90) la storia tragica di Virginia che si legge nel Livio, ma con una nuova intonazione.

La vaghezza gemente e oscura del primo innamorarsi del nostro poeta leggiamo nel canto *Il primo amore* dove i vv. 28—33:

Oh come soavissimi diffusi
Moti per l'ossa mi serpeano, oh come
Mille nell' alma instabili, confusi

Pensieri si volgean! *qual tra le chiome*
D'antica selva zefiro scorrendo,
Un lungo, incerto mormorar ne prome —

particolarmente i vv. 31—33 sono un ricordo della lettura d'un fragmento di Saffo (D. 50):

.... "Ἐρος δ' ἐτίναξέ μοι
φρένας ὡς ἀνεμος κατ' ὅρος δρύσιν ἐμπέ<τ>ων

Le fasi di questo amore il Leopardi descrisse nel *Diario d'amore*. Da questa comparazione poetica di Saffo vediamo come il poeta ha fatto una sua originale variazione.

Un influsso di Sofocle ed Euripide troviamo nel canto *Sopra un bassorilievo* (v. 27):

Mai non veder la luce
Era, credo, il miglior.

Questi versi possiamo mettere in confronto con quello che dicono i tragici greci:

Sophocl. *Oed. Col.*, v. 1225:
μὴ φῦναι τὸν ἀπαντα νικᾶ λόγον· ε

Eurip., *Belleroph.* fr. 20:
χράτιστον εἰναι φημι μὴ φῦναι βροτῷ

e ancora con i versi di Alessi Turio nella traduzione del Leopardi (2). Questi versi il Leopardi ha letto nell'Ateneo:

Nascer non si varria, ma posto il nascere,
S'avria, per lo migliore, a moriri subito.

L'influsso delle letture di Virgilio incontriamo nel canto *All'Italia* vv. 121—124:

Prima divelte, in mar precipitando,
Spente nell'imo strideran le stelle,
Che la memoria e il vostro
Amor trascorra o scemi.

Questa citazione è una parafrasi di un passo di Virgilio nell' *Eneide* I vv. 608—9:

.....convexa polus dum sidera pascet,
semper honos nomenque tuum laudesque manebunt

e il Leopardi con questo ha creato un suo a d y n a t o n poetico.

Nel canto *Palinodia al marchese Gino Capponi*, che ci mostra come straordinario temperamento fosse il Leopardi, troviamo in molti passi

²⁾ F. Moroncini, *Opere minori di Giacomo Leopardi, ed. critica, I Poesie* Bologna 1931., p. 291.

prima una parafrasi ironica della *IV ecloga* virgiliana e in fine del canto una piena di ottimismo. Nello stesso modo in canto *Inno ai Patriarchi* (vv. 92—97) incontriamo un ricordo analogo di Virgilio, dove il poeta recanatese ricorda le descrizioni consuete dell'età dell'oro.

In fine due parole sul titolo del canto *Aspasia*. Tutti i commentatori vedono in questo titolo *Aspasia l'etera amata da Pericle*. Mentre il tono del canto e il nuovo modo di desiderar l'amore nell'espressione di poeta dicono che questa lirica stabilisca un contatto più impegnativo tra il Leopardi e una donna³⁾. Mi pare che tutti abbiano dimenticato che il Leopardi era un eccellente grecista. Perciò meglio sarebbe in questo titolo *Aspasia* vedere un pseudonimo per la donna amata, perchè l'aggettivo greco: ἀσπασία, ἀσπασία = *desiderata, amata* ci da una vera significazione di questo che il Leopardi volesse esprimere con il suo bellissimo canto.

Zagreb.

T. Smerdel.

³⁾ Cfr. F. Flora nell'edizione G. Leopardi *I Canti*, Mondadori Milano 1938., p. 308. in commento per questo canto.